

La seconda
GIORNATA MONDIALE
DEI POVERI 2018
nelle Diocesi sarde



*“Questo povero grida
e il Signore lo ascolta”*





LA SECONDA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI NELLE DIOCESI SARDE

Domenica 18 novembre 2018, XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, le Diocesi della Sardegna hanno celebrato la Seconda *Giornata mondiale dei Poveri* dal titolo “*Questo povero grida e il Signore lo ascolta*” (Sal 34,7). Occasioni di riflessione, gesti di solidarietà e momenti di preghiera, per i poveri e con i poveri sono state le iniziative proposte per dare seguito all'appello lanciato dal Papa in occasione della chiusura del Giubileo della Misericordia.

Il Signore, assicura Papa Francesco nel messaggio in occasione della Giornata, ascolta i poveri, «quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto. Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza. (...)». Il Papa esorta a non avere sentimenti di “disprezzo” e di “pietismo” verso i bisognosi, bensì «a rendere loro onore, a dare loro la precedenza, convinti che sono una presenza reale di Gesù in mezzo a noi». Ed è qui «che si comprende quanto sia distante il nostro modo di vivere da quello del mondo, che loda, insegue e imita coloro che hanno potere e ricchezza, mentre emargina i poveri e li considera uno scarto e una vergogna». Invece, «spesso sono proprio i poveri a mettere in crisi la nostra indifferenza, figlia di una visione della vita troppo immanente e legata al presente. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato. La speranza fondata sull'amore di Dio che non abbandona chi si affida a Lui. (...)».

Come ci dice il Papa, davanti ai poveri, «non si tratta di giocare per avere il primato di intervento»: piuttosto «possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio. (...) Quando troviamo il modo per avvicinarci ai poveri, sappiamo che il primato spetta a Lui, che ha aperto i nostri occhi e il nostro cuore alla conversione. (...)». L'invito, dunque, è a sentirci tutti “debitori” nei confronti dei poveri, perché «tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene».

Una mano tesa ai più poveri

Domenica 18 novembre è stata celebrata la Seconda Giornata mondiale dei Poveri, ricorrenza istituita da Papa Francesco a conclusione del Giubileo della Misericordia. Il tema di quest'anno "*Questo povero grida e il Signore lo ascolta*" ha richiamato tutta la comunità cristiana a tendere la propria mano ai deboli e agli uomini e alle donne cui viene calpestate la dignità. La Caritas diocesana di Ales-Terralba ha accolto l'invito del Papa organizzando una giornata di riflessione, preghiera e condivisione nel capannone adiacente all'ospedale Nostra Signora di Bonaria a San Gavino Monreale, accolta con entusiasmo dalle comunità parrocchiali e dall'amministrazione comunale con la partecipazione del Centro di servizio per il volontariato Sardegna Solidale. La Diocesi ha risposto bene mostrando grande sensibilità per il tema con una partecipazione numerosa di assistiti e operatori. A San Gavino sono arrivate circa 500 persone e tutto si è svolto in un'atmosfera di cordialità e di amicizia. In quel capannone spoglio, di solito adibito a iniziative varie, di carattere sportivo e di solidarietà, la comunità si è riscaldata con il calore degli abbracci e delle parole sincere.

Dopo i saluti di don Angelo Pittau, direttore della Caritas diocesana, e di Carlo Tomasi, sindaco di San Gavino, si è sviluppata la riflessione guidata da don Marco Statzu su "*Questo povero grida e il Signore lo ascolta*". Quest'ultimo ha cominciato la riflessione spirituale mettendo sull'altare una piccola statua lignea forse del 1600, appartenente alla parrocchia di Siddi. Una statuetta rappresentante un uomo vestito quasi con la dalmatica del diacono: era la statua del povero, il povero Santo, non il Santo povero e ha invitato a guardare il volto dei poveri e ad accoglierli nella nostra vita. Poi le testimonianze del Centro di solidarietà Papa Francesco, dei Centri d'ascolto e delle Caritas di Guspini, San Gavino, Gonnosfanadiga e Mogoro che hanno descritto il loro operato e tutto l'impegno che sta alla base del loro incontro con i poveri, aiutando il pubblico a capire meglio il prezioso lavoro quotidiano dei volontari.

4

Il coro "Donne in Musica" di Villacidro, diretto dal maestro Massimo Atzori, ha animato la messa concelebrata, presieduta da mons. Pierangelo Zedda, vicario generale. Altro momento importante per cogliere il significato profondo della Giornata è stato il pranzo con un gran numero di persone arrivate da più paesi della Diocesi, una a fianco all'altra a tavola, senza distinzioni: poveri, volontari, persone sole, politici, anziani, imprenditori, disabili e disagiati mentali, malati, famiglie, stranieri, tutti assieme, come una grande famiglia, serviti da un esercito di volontari che hanno cucinato. Un impegno forte e un'identica *mission* ha unito i volontari della mensa della Caritas inter-parrocchiale di San Gavino, del Centro inter-parrocchiale Papa Francesco di Villacidro e tantissime associazioni di volontariato di San Gavino. Oltre un centinaio di persone che hanno fatto parte della grande macchina della solidarietà che ci insegna come possiamo migliorare la vita di chi sta peggio e ha perso il sorriso, ascoltandolo, sostenendolo e tendendogli la mano. Ma l'aiuto deve essere costruttivo e finalizzato a far uscire dalla marginalità.

«Oggi i poveri non sono solo quelli "classici" di ieri, non sono solo quelli che chiedono l'elemosina alle porte delle chiese o i "barboni". I poveri hanno mille volti», precisa il direttore della Caritas diocesana di Ales-Terralba don Angelo Pittau. «Il povero è Gesù, come ci dicevano da bambini, quando bussavano alla porta correvamo a dare loro l'elemosina; bussava Gesù, correvamo da Gesù. Il povero era il Santo e si dava l'elemosina a Gesù. Oggi abbiamo perso questa sacralità. Questa fede. Così, spesso, l'aiuto ai poveri diventa assistenzialismo, non ha né ascolto né accoglienza, né relazione, non ha anima. In ogni chiesa ci dovrebbe essere il Povero Santo, monito per la carità vera. Virtù teologica, non filantropia».



Un segno concreto di vicinanza e fraternità

Papa Francesco, nel messaggio della Seconda Giornata mondiale dei Poveri del 2019, dal tema *“Questo povero grida e il Signore lo ascolta”* aveva invitato i vescovi, i sacerdoti e in particolare i diaconi, “a cui sono state imposte le mani per il servizio ai poveri”, i religiosi e i tanti laici e laiche che nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti rendono tangibile la risposta della Chiesa al grido dei poveri, a vivere questa Giornata come un momento privilegiato di nuova evangelizzazione.

Anche quest'anno la nostra Diocesi ha risposto all'appello del Papa mettendo in atto gesti significativi verso le persone e le famiglie più fragili del territorio, con momenti di solidarietà e vicinanza, di preghiera e di condivisione fraterna. Su indicazione del nostro Vescovo Mauro, che in merito a questo evento ci ha ricordato che «la Chiesa tutta è la risposta al grido del povero, la compassione di Dio dentro la storia», la Caritas diocesana di Alghero-Bosa ha promosso diverse iniziative per dare un segno concreto di ascolto, vicinanza e fraternità nei confronti dei tanti volti che la povertà assume nel nostro territorio, in sinergia con la realtà ecclesiale, le istituzioni, i diversi Enti, esercizi commerciali e semplici cittadini.

In particolare, in collaborazione con l'Ufficio catechistico, la Caritas diocesana, ispirandosi al tema della Giornata mondiale, ha indetto un concorso dal titolo *“Coloro la povertà con la carità”*, riservato ai bambini e ragazzi di età compresa tra i 9 e 12 anni frequentanti il catechismo nelle parrocchie della Diocesi. Attraverso un disegno, un racconto o una poesia i ragazzi hanno cercato di raffigurare come ogni credente possa dare una risposta concreta di vicinanza, solidarietà e condivisione che possa ridare “colore” alla vita dei nostri fratelli più fragili. Ai vincitori sono stati consegnati dei buoni spesa per l'acquisto di libri o materiale didattico presso attività commerciali del territorio della Diocesi.

Accanto a questa iniziativa, è stata organizzata sabato 11 novembre, in alcuni supermercati della città di Alghero, una giornata straordinaria di raccolta di alimenti. Grazie alla risposta di molti volontari Caritas, dei giovani delle parrocchie e dei gruppi scout di Alghero che si sono impegnati per tutta la giornata nella colletta alimentare, propiziata dai dirigenti e dal personale tutto di una nota catena di supermercati di Alghero che ha messo a disposizione i propri esercizi commerciali, è stato possibile raccogliere un grosso quantitativo di prodotti alimentari, che sono stati destinati alla locale mensa dei poveri Caritas e a varie parrocchie della città.

Domenica 18 novembre è stata una giornata di preghiera e di festa condivisa con tante persone e famiglie in difficoltà del nostro territorio. Alla Santa Messa solenne celebrata dal Vescovo Padre Mauro Maria Morfino, nella chiesa di San Giovanni Bosco ad Alghero, hanno partecipato, insieme, i volontari e numerosi poveri della città, con i quali, al termine della celebrazione eucaristica, è stato condiviso il pranzo nel salone parrocchiale. La realizzazione delle attività promosse in occasione della Seconda Giornata mondiale dei Poveri è stata resa possibile dal lavoro di sinergia tra tutte le persone “di buona volontà” che si sono impegnate con slancio e passione in questo servizio rivolto ai più piccoli e fragili del nostro territorio. Grazie a tutti i volontari e operatori della nostra Caritas diocesana, che senza sosta e con grande generosità si sono sforzati di svolgere al meglio il loro operato. Grazie all'Ufficio catechistico e agli operatori della Caritas diocesana, che hanno collaborato alla realizzazione del concorso *“Coloro la povertà con la carità”* e ai parroci, ai catechisti e a tutti i bambini che hanno aderito all'iniziativa. La nostra gratitudine va ai volontari, giovani delle parrocchie e scout che si sono impegnati nella colletta alimentare di sabato 11 novembre. Infine un sentito ringraziamento a tutte quelle realtà commerciali che non hanno fatto mancare il loro contributo concreto e prezioso, indispensabile, anche quest'anno, per la realizzazione di questo evento.



Riscoprire il vero senso dell'amore

In occasione della Seconda Giornata mondiale dei Poveri, la Diocesi di Cagliari ha organizzato una Veglia di preghiera, concelebrata, il 16 novembre 2018, nella Chiesa di Santa Croce dall'arcivescovo mons. Arrigo Miglio, da don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana, e dal parroco don Luca Pretta. Tra i presenti, gli operatori della Caritas e delle altre realtà della Consulta diocesana del Volontariato, che hanno collaborato nell'organizzazione, tra cui anche le suore Figlie della carità, l'associazione Donne al Traguardo, il Co.Sa.S, le Misericordie, l'Oftal, l'Avo, le Confraternite vincenziane, le suore di Madre Teresa, l'associazione N.S. Bonaria, l'Unitalsi, Fiocco Bianco Argento, l'associazione Amici di San Lorenzo. A introdurre i lavori, il direttore della Caritas che ha presentato il tema scelto per la Veglia: quello della "povertà femminile", con riferimento ai femminicidi e a tutte le forme di violenza contro le donne.

Sullo sfondo, il tema della carità, che - come sottolineato da mons. Miglio - non si riduce ad assistenza ma ci chiede di risalire alle cause della povertà e combatterle. Dobbiamo fare in modo che essa sieda al tavolo in cui si prendono le decisioni importanti, per mettere al centro la persona. Mons. Miglio ha ricordato come le povertà sono tante, tra cui la violenza contro le donne e il femminicidio: anche in questo caso, occorre individuarne le cause, imparando a mettere in discussione noi stessi, con una conversione che parta dal cuore, per poi coinvolgere le leggi, le strutture, le responsabilità. In particolare, la violenza sessuale - ha ricordato l'arcivescovo - ci riporta nel campo della "lussuria": di essa dobbiamo parlare se si guarda alle cause del femminicidio. Viviamo in una cultura che ha stravolto il senso del corpo, la sessualità, in cui il rapporto tra uomo e donna vengono visti e cercati in modo opposto a quello per cui il Creatore ci ha fatto. E ancora, occorre riflettere sulla parola "amore": la via dell'amore è quella di Gesù, che passa attraverso la croce. Oggi si fa un uso frenetico di questa parola, perché abbiamo un profondo desiderio di amare, messo in noi da Dio; ma tante volte la strada dell'amore viene stravolta. Cercare le cause del femminicidio ci porta a riflettere su queste parole, capire le radici di certi fenomeni, per convertirci e trovare la strada della libertà. Il richiamo è ad alcune figure femminili, come Santa Maria Goretti, morta per difendere la sua dignità di donna, e alla beata Antonia Mesina, riconosciuta dalla Chiesa come martire. Occorre ripartire dal progetto di Dio per riscoprire una bellezza di vita che oggi si rischia di perdere.

Durante la Veglia anche tre testimonianze: la prima, quella di Miriana, ospitata nella casa di accoglienza gestita dalle Figlie della carità, che, dopo aver subito per alcuni anni violenze da parte del marito, ha avuto il coraggio di dire basta. La seconda è quella di Samira, arrivata dal Marocco con il marito e due figli, dopo che il suo terzo figlio è venuto a mancare a causa di una malattia al cuore. I costi per operarlo erano troppo elevati, e lei e il marito, che aveva perso il lavoro, non potevano sostenerli. Così, dopo la sua morte, ha lasciato i figli con la madre, ed è partita per lavorare, prima a Bari, poi a Cagliari. Qui ha deciso di restare, e l'hanno raggiunta i figli e il marito. La terza è quella di Lucia, accolta dall'associazione Donne al traguardo. «Non voglio parlare della violenza ma del perdono - ha detto -. Esso nasce dall'apertura del cuore, dopo un percorso spirituale, di luce. Ogni mattina mi rivolgo al medico più grande, Gesù, e gli chiedo di illuminare i cuori. Gli chiedo di aiutarmi a perdonare chi mi ha fatto del male. Mi auguro che tutti gli uomini tornino a capire l'umanità e ad amare».



L'incontro con i poveri, espressione del volto di Cristo

Domenica 18 novembre, XXXIII domenica del Tempo ordinario, anche la Chiesa diocesana di Iglesias è stata chiamata a celebrare la Seconda Giornata mondiale dei Poveri dal tema “*Questo povero grida e il Signore lo ascolta*” (Sal. 34,7). Giornata in cui sono state proposte occasioni di riflessione, gesti di solidarietà e momenti di preghiera per i poveri e con i poveri.

Raffaele Callia, direttore della Caritas diocesana di Iglesias, racconta che dopo la novità del primo anno, in cui la Giornata è stata ben recepita e ha stimolato le chiese locali nel provare a tradurre questo invito, il secondo anno è stato un po' più meditato e ponderato.

Il Vescovo, mons. Giovanni Paolo Zedda, ha esortato l'intera comunità, e in particolar modo i sacerdoti, a sviluppare i temi della povertà durante le celebrazioni eucaristiche sia nelle invocazioni durante la preghiera dei fedeli che nelle riflessioni e nelle omelie, ma anche con collette indirizzate al sostegno dei poveri e delle comunità parrocchiali (valorizzando in particolare i servizi caritativi presenti) e del Fondo di solidarietà diocesano utilizzato regolarmente per sostenere il micro-credito rivolto a famiglie in difficoltà.

Sono state promosse anche collette alimentari in tutte le parrocchie della Diocesi con il fine di destinare il ricavato alle famiglie bisognose delle varie comunità parrocchiali valorizzando, anche in questo caso, i servizi caritativi presenti (Caritas parrocchiali, Volontariato vincenziano, Empori della solidarietà e Centri unici di raccolta e distribuzione).

La Diocesi sentiva inoltre l'esigenza e l'urgenza di sviluppare una maggiore consapevolezza, sia umana che esperienziale, attraverso l'incontro con quanti esprimono il volto di Gesù Cristo e proprio per questo motivo ha organizzato altre iniziative di animazione e di sensibilizzazione a questi temi. In particolare a Carbonia, venerdì 30 novembre, ha presentato il primo Rapporto diocesano sulle povertà realizzato dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Diocesi. Un momento pubblico in cui sono stati presenti, oltre ai parroci e varie persone delle comunità ecclesiali, anche il Sindaco e l'Assessore alle politiche sociali del comune che li ospitava.

Un'altra iniziativa, sempre nell'ottica della sensibilizzazione, è stata una lettura da parte del Vescovo del messaggio del Papa per la Giornata mondiale dei Poveri, in cui è stato offerto uno spaccato di quello che è il senso dell'iniziativa e anche dell'impegno della Chiesa Universale sul tema dei poveri. Anche questo è stato un momento pubblico in cui la Chiesa, rappresentata dal Vescovo e dal direttore della Caritas diocesana, ha potuto confrontarsi con le istituzioni locali rappresentate dall'Assessore alle politiche sociali del Comune di Iglesias.

Dunque tutta una serie di iniziative, dalla preghiera, alla Celebrazione eucaristica, alle invocazioni dei fedeli, alle collette in viveri e denaro e alle attività di sensibilizzazione che hanno permesso a questa Chiesa locale di raccogliere l'invito che viene da Papa Francesco.

Seconda Giornata mondiale dei Poveri. Nel cuore il Venezuela

La Seconda Giornata mondiale dei Poveri ha avuto inizio con la messa celebrata in Cattedrale dal Vescovo Antonello Mura, nel ricordo dei poveri delle nostre comunità e in particolare dei poveri del Venezuela. Alle 11.30 il vescovo ha partecipato al momento di preghiera tenutosi a Tortolì nella sede della Caritas diocesana, dove ha poi condiviso il pasto con i numerosi poveri della mensa, aperta tutti i giorni dell'anno per pranzo. La Giornata ha impegnato tutte le comunità parrocchiali della Diocesi di Lanusei in una colletta straordinaria per il Venezuela. «L'iniziativa - spiega il direttore della Caritas don Giorgio Cabras - nasce dalla necessità e dalla volontà di offrire un segno che va al di là del nostro territorio, aprendo a una visione universale delle necessità in cui vivono tanti nostri fratelli e sorelle». La situazione che sta vivendo il Venezuela accompagna le preghiere e le preoccupazioni di questa Diocesi, unita a questa terra da una profonda amicizia. Erano state anche le parole del cardinale Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo di Merida e amministratore apostolico di Caracas, e di mons. Luis Enrique Rojas Ruiz, vescovo ausiliare di Merida, a raggiungere i cuori di tanti ogliastrini, in un incontro pubblico tenutosi a settembre scorso, commossi e addolorati dal racconto di un Paese straziato dal dolore. In Venezuela si muore di fame e di sete, di violenza e solitudine, si muore a causa di malattie comuni perché negli ospedali non è rimasto neppure il disinfettante. Giorni interi senza luce, gas, acqua, linee telefoniche attive. Manca tutto, manca il necessario per vivere una vita dignitosa e serena e per questo si scappa. Erano in migliaia, inizialmente a scappare, ora sono più di due milioni e mezzo quelli che varcano il confine e arrivano soprattutto in Colombia e Brasile. In parte anche in Italia, soprattutto in Abruzzo, da cui tanti italiani a inizio secolo erano partiti per l'America in cerca di fortuna. Si parla di quasi 100.000 italo-venezuelani in cammino verso l'Italia, verso la terra dei padri, delle madri, dei nonni. Il Cardinale ha raccontato del regime dittatoriale instaurato da Maduro sulla scia di una politica avviata da Chavez, il predecessore. Ha parlato di libertà represses, minacce, violenze, costrizioni, morti, tutto nell'indifferenza e nell'oblio internazionale. Abbiamo provato a lenire questa sofferenza, durante la Giornata dei Poveri, con la preghiera e con un gesto concreto. È stata raccolta la somma di euro 12.300, prontamente inviata a Merida e ricevuta dal mons. Luis Enrique Rojas Ruiz il quale ringraziando ha scritto: «Le persone più bisognose vengono tutti i giorni da noi per chiedere aiuto perché non hanno niente da mangiare, né

medicine. Facciamo tutto quello che possiamo per il nostro prossimo. Un signore stamattina è venuto da me dalla montagna, la sua casa è molto lontana dalla città e ha dovuto camminare molto, ma ha bisogno di cibo per la sua famiglia. Grazie a voi noi possiamo aiutare tantissime persone». Gesti concreti che generano cambiamenti positivi in chi li fa e in chi li riceve.



A novembre, mese in cui la sera arriva prima, forse per lasciare più spazio ai sogni, si è celebrata la Seconda Giornata mondiale dei Poveri voluta dal Papa. L'ufficio Caritas e quello per i problemi sociali e il lavoro della Diocesi di Nuoro hanno dato vita a una serie d'iniziative per sensibilizzare sul tema quanto mai vivo della povertà, che si declina non solo come mancanza di beni materiali ma anche col vuoto morale che pare "riempire" le esistenze di non poche persone. Da chi è ascoltato il grido del povero ed anche il suo sussurro che, alcune volte, non si fa grido per pudore o mancanza di speranza? Ogni povero di beni o di spirito chiede conto alla nostra sensibilità e dovrebbe scuotere la nostra indifferenza.

La Caritas nuorese, l'ufficio per i problemi sociali e quello per l'insegnamento della religione cattolica hanno coinvolto numerosi giovani delle parrocchie.

Attività che ha avuto il suo momento più significativo nella Veglia tenutasi nella Chiesa di N. S. delle Grazie, dove la preghiera comune ha dato spazio anche a testimonianze toccanti.



La povertà è diventata condivisa: chi ha partecipato alle attività avrà modo di vedere le persone e le cose con uno sguardo empatico che non si farà mai commiserazione.

Anche in una realtà, ancora a misura d'uomo, come Nuoro, i problemi legati all'abuso di alcool e droga hanno una loro incidenza. Per far prendere coscienza ai giovani dei danni provocati da queste piaghe ma anche per capire perché in tanti, in troppi, cerchino sollievo e oblio in questo modo, è stato organizzato un incontro con una psicoterapeuta. L'iniziativa ha riscosso grande partecipazione. I giovani sono stati coinvolti anche nella preparazione e consumazione di un pranzo alla mensa del povero. Significativi anche i momenti di confronto avuti nelle scuole. Dare una risposta alle povertà, in questa società dell'indifferenza, rimane una delle sfide più difficili ma anche più affascinanti per i credenti o semplicemente per gli uomini di buona volontà. E se si lenirà la povertà, con l'impegno di ciascuno, sarà possibile che parte del sogno possa farsi realtà.

Il nostro impegno per la Seconda Giornata mondiale dei Poveri

«Davanti ai poveri non si tratta di giocare per avere il primato di intervento, ma possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio. Quando troviamo il modo per avvicinarci ai poveri, sappiamo che il primato spetta a Lui, che ha aperto i nostri occhi e il nostro cuore alla conversione. Non è di protagonismo che i poveri hanno bisogno, ma di amore che sa nascondersi e dimenticare il bene fatto. I veri protagonisti sono il Signore e i poveri». È seguendo queste parole, contenute nel messaggio di Papa Francesco in occasione della Seconda Giornata mondiale dei Poveri, che la Caritas diocesana ha offerto occasioni di riflessione, gesti di solidarietà e momenti di preghiera, per i poveri e con i poveri, promuovendo una serie di iniziative in sinergia con la realtà ecclesiale, le istituzioni, gli esercizi commerciali e i cittadini, con l'obiettivo di creare "momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto". Questa Giornata ha offerto quindi un'importante opportunità di confronto costruttivo, per rispondere meglio e insieme al "grido del povero" e tutti, anche le scuole di ogni ordine e grado, sono stati invitati a dare una prova di altruismo e una risposta concreta alle impellenti necessità dei nostri poveri. «Come Bartimeo, quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione! Quanti si interrogano sul perché sono finiti in fondo a questo abisso e su come ne possono uscire! Attendono che qualcuno si avvicini loro e dica: Coraggio! Alzati, ti chiama!». Accogliendo questo invito è nata l'idea di allestire, nella giornata di giovedì 15 novembre, un info-point presso la sede del Comune di Oristano per far conoscere tutti i servizi offerti dalla Caritas e raggiungere un maggior numero di persone, anche quelle che possono avere difficoltà a presentarsi presso la nostra sede.

Venerdì 16 e sabato 17 novembre, è stata promossa una raccolta di beni di prima necessità presso il Conad Superstore del Centro Commerciale Porta Nuova. Grazie alla collaborazione di tutti i volontari è stato possibile raccogliere numerosi prodotti da donare alle famiglie bisognose che si rivolgono alla Caritas diocesana e all'*Emporio della Solidarietà*.

10

Ancora una volta, la comunità diocesana ha dimostrato grande sensibilità e generosità; comprendendo l'importanza dei piccoli gesti in una società che spesso conduce all'individualismo e all'egoismo.



Nella serata di sabato si è svolta una originale preghiera concerto, organizzata dalla Parrocchia di San Sebastiano. A conclusione di questa serie di iniziative, domenica 18 novembre, si è tenuta la celebrazione della Santa Messa presso la Cattedrale di Oristano, con la partecipazione delle varie associazioni di volontariato della Diocesi, per "vivere questa Giornata mondiale come un momento privilegiato di nuova evangelizzazione. I poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del Vangelo".

La carità, testimonianza di fedeltà evangelica

Non soltanto in conformità con le disposizioni del Papa, ma per celebrare il simbolo di un impegno quotidiano verso gli ultimi e gli emarginati, la Seconda Giornata mondiale dei Poveri è stata anche nella Diocesi di Ozieri un'occasione di preghiera e di condivisione in tutte le parrocchie del territorio.

“*Questo povero grida e il Signore lo ascolta*” è il titolo tratto dal Salmo 34 e scelto quest'anno per dare un tema a tutte le azioni che le comunità cristiane del mondo hanno portato avanti il 18 novembre e a cui anche il Vescovo mons. Corrado Melis, di concerto con la Caritas diocesana, ha aderito pienamente, sensibilizzando tutte le parrocchie ad iniziative semplici ma concrete, che siano un segno autentico di attenzione verso le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”: le raccolte di alimenti da destinare agli indigenti della parrocchia e gli altri segni, che i parroci hanno liberamente disposto insieme ai fedeli, sono stati ovunque contestualizzati o anticipati da un'opportuna celebrazione liturgica, allo scopo di riconfermare costantemente la natura evangelica di ogni intervento in favore dei più deboli, ciò che deve distinguere i cristiani dalle altre - pur altrettanto nobili - forme di aiuto e solidarietà laiche che si prefiggono in parte gli stessi obiettivi.

A livello diocesano, la Giornata mondiale dei Poveri è stata preceduta da una Veglia di preghiera ospitata dalla parrocchia di San Nicola (ad Ozieri) la sera del 16 novembre: presieduta dal Vescovo, che ha esordito ringraziando l'opera quotidiana della Caritas diocesana e dei presidi parrocchiali nella loro costante attenzione ai poveri, la celebrazione è stata organizzata in 3 diversi momenti, equamente ripartiti tra canti, letture e testimonianze di vita che hanno raccontato storie difficili e talvolta dolorose, da cui è tuttavia emerso come “la peggiore delle povertà sia sempre quella d'animo”.

Al centro della serata, l'omelia di Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno e da marzo 2017 assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, che ha dato all' “orizzonte sterminato della carità” anzitutto una dimensione personale e intima, in cui ognuno si senta spinto a dare nuovo valore al *tempo* speso per gli altri; maggiore importanza al *perdono*, “ricordandosi di coloro che il nostro cuore vorrebbe cancellare”; nuova limpidezza allo *sguardo*, che sia capace di intuire i bisogni andando oltre i silenzi di chi non ha il coraggio di chiedere aiuto.

«La carità non ha prezzo, né memoria» ha ribadito, nel sottolineare l'assoluta gratuità del dono di sé (prima ancora che di beni materiali) e soprattutto l'umiltà che deve necessariamente contraddistinguere l'amore cristiano, lontano da ogni mania di protagonismo, per cui chi dona in modo autentico spesso dimentica un atto di generosità.

Un'asserzione che esige numerose forme di applicazione, ben oltre la Giornata mondiale promossa dal Papa, nell'attesa che l'inclusione sociale dei poveri (di qualunque natura, materiale, culturale, relazionale) non si limiti ad una delega al Terzo settore né alla maratona di un giorno, ma possa trovare quotidiani riscontri in uno stile di vita attivo e corresponsabile, oltre che in una degna testimonianza di fedeltà evangelica.



Vieni e vedi, richiamando la Giornata mondiale dei Poveri

La conoscenza della Caritas non è una cosa scontata, neppure all'interno della comunità ecclesiale. La sua presenza è solitamente associata alle emergenze o all'assistenza ai poveri mediante la fornitura di viveri e vestiario ma se ne ignorano finalità e metodologia che la distinguono dall'associazionismo e dal volontariato filantropico. Si ignora che si tratta di un organismo pastorale della chiesa locale *“che promuove, in collaborazione con altri uffici, la testimonianza della carità, in ogni articolazione, con forme consone ai tempi e ai bisogni, per lo sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e prevalente funzione pedagogica” (art. 1 dello statuto).*

Oggi più che mai appare urgente creare tutte le condizioni per favorire la conoscenza dell'identità di questo Organismo troppo spesso scambiato per associazione di beneficenza e assistenza, erogatore di beni di prima necessità.

Per questo la Caritas diocesana di Sassari ha proposto l'iniziativa *Vieni e vedi*, una particolare visita guidata nei luoghi in cui è più visibile l'attività caritatevole o per meglio dire: la pedagogia dei fatti, ovvero il bene educante.

I responsabili diocesani hanno pensato di aprire a tutti quegli spazi in cui quotidianamente la Caritas opera come strumento della presenza viva della Chiesa accanto ai poveri, quali sono le così dette opere-segno, là dove nell'incontro con l'altro si instaura una relazione di fratellanza.

Mensa, Ostello, Centro diurno, Centro servizi, Ambulatorio dentistico, ma soprattutto i Centri di ascolto, sono alcuni dei servizi che accolgono e accompagnano le persone in stato di difficoltà. L'appuntamento di questo “percorso conoscitivo” è stato di sabato pomeriggio. Dalle 15,30 alle 19,30 alcune delle opere-segno presenti in città sono rimaste aperte alla visita di chi voleva comprendere e approfondire la conoscenza spesso limitata al sentito dire. Si è potuto ascoltare dalla viva voce dei volontari, impegnati nei diversi e molteplici servizi, in che modo viene svolta l'attività caritatevole che ha come destinataria la persona nella sua integralità, nei luoghi che diventano spazi vivi di incontro tra persone uguali nella dignità.

I visitatori hanno potuto vedere come le opere possono parlare, con il loro agire coordinato dai Centri di ascolto diocesani, raccontando le tante storie difficili che si ospitano, in cui i volti invisibili ritrovano i propri tratti somatici nella misura in cui ne viene riconosciuta la dignità, sia dalla persona stessa che vive il disagio sia dalla comunità che l'accoglie.

Sono luoghi in cui la sofferenza viene accettata semplicemente facendosi famiglia, attenta e premurosa, che non fa pesare la condizione di povertà ma promuove l'umanità di ciascuno nonostante le difficili problematiche che la faticosa esperienza di vita porta con sé. Tutti allo stesso livello, ospiti e volontari, questi ultimi chiamati a formarsi sempre più specificamente, curando in modo particolare la propria spiritualità, per donare relazioni capaci di offrire amore, compassione, misericordia.

Sono luoghi in cui viene esercitata quotidianamente la creatività della carità perché non può esserci uno standard assistenziale proposto tramite protocolli d'intesa, ma ogni giorno e con ogni persona un rapporto personale che infonde speranza e fiducia.

In questo modo, attraverso il metodo “dell'ascolto, dell'osservazione, del discernimento”; la Caritas anima la comunità coinvolgendola nella responsabilità sociale e cristiana, promuovendo la cultura della carità e la dimensione caritativa nella pastorale organica della chiesa locale.





MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

II GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario

18 novembre 2018

Questo povero grida e il Signore lo ascolta



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

II GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario

18 novembre 2018

Questo povero grida e il Signore lo ascolta

1. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”. Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Questo Salmo permette oggi anche a noi, immersi in tante forme di povertà, di comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità.

Ci viene detto, anzitutto, che il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione. Ascolta quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto. Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza; eppure fanno di avere in Dio il loro Salvatore. Ciò che emerge da questa preghiera è anzitutto il sentimento di abbandono e fiducia in un Padre che ascolta e accoglie. Sulla lunghezza d'onda di queste parole possiamo comprendere più a fondo quanto Gesù ha proclamato con la beatitudine «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).

In forza di questa esperienza unica e, per molti versi, immeritata e impossibile da esprimere appieno, si sente comunque il desiderio di comunicarla ad altri, prima di tutto a quanti sono, come il Salmista, poveri, rifiutati ed emarginati. Nessuno, infatti, può sentirsi escluso dall'amore del Padre, specialmente in un mondo che eleva spesso la ricchezza a primo obiettivo e rende chiusi in sé stessi.

2. Il Salmo caratterizza con tre verbi l'atteggiamento del povero e il suo rapporto con Dio. Anzitutto, “gridare”. La condizione di povertà non si esaurisce in una parola, ma diventa un grido che attraversa i cieli e raggiunge Dio. Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili? In una Giornata come questa, siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri.

È il silenzio dell'ascolto ciò di cui abbiamo bisogno per riconoscere la loro voce. Se parliamo troppo noi, non riusciremo ad ascoltare loro. Spesso, ho timore che tante iniziative pur meritevoli e necessarie, siano rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero. In tal caso, nel momento in cui i poveri fanno udire il loro grido, la reazione non è coerente, non è in grado di entrare in sintonia con la loro condizione. Si è talmente intrappolati in una cultura che obbliga a guardarsi allo specchio e ad

accudire oltremisura sé stessi, da ritenere che un gesto di altruismo possa bastare a rendere soddisfatti, senza lasciarsi compromettere direttamente.

3. Un secondo verbo è “rispondere”. Il Signore, dice il Salmista, non solo ascolta il grido del povero, ma risponde. La sua risposta, come viene attestato in tutta la storia della salvezza, è una partecipazione piena d’amore alla condizione del povero. È stato così quando Abramo esprimeva a Dio il suo desiderio di avere una discendenza, nonostante lui e la moglie Sara, ormai anziani, non avessero figli (cfr Gen 15,1-6). È accaduto quando Mosè, attraverso il fuoco di un roveto che bruciava intatto, ha ricevuto la rivelazione del nome divino e la missione di far uscire il popolo dall’Egitto (cfr Es 3,1-15). E questa risposta si è confermata lungo tutto il cammino del popolo nel deserto: quando sentiva i morsi della fame e della sete (cfr Es 16,1-16; 17,1-7), e quando cadeva nella miseria peggiore, cioè l’infedeltà all’alleanza e l’idolatria (cfr Es 32,1-14).

La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell’anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità. La risposta di Dio è anche un appello affinché chiunque crede in Lui possa fare altrettanto nei limiti dell’umano. La Giornata Mondiale dei Poveri intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto. Probabilmente, è come una goccia d’acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza – pur necessaria e provvidenziale in un primo momento –, ma richiede quella «attenzione d’amore» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 199) che onora l’altro in quanto persona e cerca il suo bene.

16

4. Un terzo verbo è “liberare”. Il povero della Bibbia vive con la certezza che Dio interviene a suo favore per restituirgli dignità. La povertà non è cercata, ma creata dall’egoismo, dalla superbia, dall’avidità e dall’ingiustizia. Mali antichi quanto l’uomo, ma pur sempre peccati che coinvolgono tanti innocenti, portando a conseguenze sociali drammatiche. L’azione con la quale il Signore libera è un atto di salvezza per quanti hanno manifestato a Lui la propria tristezza e angoscia. La prigionia della povertà viene spezzata dalla potenza dell’intervento di Dio. Tanti Salmi narrano e celebrano questa storia della salvezza che trova riscontro nella vita personale del povero: «Egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (Sal 22,25). Poter contemplare il volto di Dio è segno della sua amicizia, della sua vicinanza, della sua salvezza. «Hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita; [...] hai posto i miei piedi in un luogo spazioso» (Sal 31,8-9). Offrire al povero un “luogo spazioso” equivale a liberarlo dal “laccio del predatore” (cfr Sal 91,3), a toglierlo dalla trappola tesa sul suo cammino, perché possa camminare spedito e guardare la vita con occhi sereni. La salvezza di Dio prende la forma di una mano tesa verso il povero, che offre accoglienza, protegge e permette di sentire l’amicizia di cui ha bisogno. È a partire da questa vicinanza concreta e tangibile che prende avvio un genuino percorso di liberazione: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 187).

5. È per me motivo di commozione sapere che tanti poveri si sono identificati con Bartimeo, del quale parla l’evangelista Marco (cfr 10,46-52). Il cieco Bartimeo «sedeva lungo la strada a mendicare» (v. 46), e avendo sentito che passava Gesù «cominciò a gridare» e a invocare il «Figlio di Davide» perché avesse pietà di lui (cfr v. 47). «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte» (v. 48). Il Figlio di Dio ascoltò il suo grido: «“Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbuni, che io veda di nuovo!”» (v. 51). Questa pagina del Vangelo rende visibile quanto il Salmo annunciava come promessa. Bartimeo è un povero che si ritrova privo di capacità fondamentali, quali il vedere e il

lavorare. Quanti percorsi anche oggi conducono a forme di precarietà! La mancanza di mezzi basilari di sussistenza, la marginalità quando non si è più nel pieno delle proprie forze lavorative, le diverse forme di schiavitù sociale, malgrado i progressi compiuti dall'umanità... Come Bartimeo, quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione! Quanti si interrogano sul perché sono arrivati in fondo a questo abisso e su come ne possono uscire! Attendono che qualcuno si avvicini loro e dica: «Coraggio! Alzati, ti chiamal!» (v. 49).

Purtroppo si verifica spesso che, al contrario, le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere e a subire. Sono voci stonate, spesso determinate da una fobia per i poveri, considerati non solo come persone indigenti, ma anche come gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani. Si tende a creare distanza tra sé e loro e non ci si rende conto che in questo modo ci si rende distanti dal Signore Gesù, che non li respinge ma li chiama a sé e li consola. Come risuonano appropriate in questo caso le parole del profeta sullo stile di vita del credente: «sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo [...] dividere il pane con l'affamato, [...] introdurre in casa i miseri, senza tetto, [...] vestire uno che vedi nudo» (Is 58,6-7). Questo modo di agire permette che il peccato sia perdonato (cfr 1 Pt 4,8), che la giustizia percorra la sua strada e che, quando saremo noi a gridare verso il Signore, allora Egli risponderà e dirà: eccomi! (cfr Is 58,9).

6. I poveri sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione. Tuttavia, per superare l'opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano di loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e famigliari. Solo in questo modo possiamo scoprire «la forza salvifica delle loro esistenze» e «porle al centro della vita della Chiesa» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 198).

In questa Giornata Mondiale siamo invitati a dare concretezza alle parole del Salmo: «I poveri mangeranno e saranno saziati» (Sal 22,27). Sappiamo che nel tempio di Gerusalemme, dopo il rito del sacrificio, avveniva il banchetto. In molte Diocesi, questa è stata un'esperienza che, lo scorso anno, ha arricchito la celebrazione della prima Giornata Mondiale dei Poveri. Molti hanno trovato il calore di una casa, la gioia di un pasto festivo e la solidarietà di quanti hanno voluto condividere la mensa in maniera semplice e fraterna. Vorrei che anche quest'anno e in avvenire questa Giornata fosse celebrata all'insegna della gioia per la ritrovata capacità di stare insieme. Pregare insieme in comunità e condividere il pasto nel giorno della domenica. Un'esperienza che ci riporta alla prima comunità cristiana, che l'evangelista Luca descrive in tutta la sua originalità e semplicità: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,42.44-45).

7. Sono innumerevoli le iniziative che ogni giorno la comunità cristiana intraprende per dare un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi. Spesso la collaborazione con altre realtà, che sono mosse non dalla fede ma dalla solidarietà umana, riesce a portare un aiuto che da soli non potremmo realizzare. Riconoscere che, nell'immenso mondo della povertà, anche il nostro intervento è limitato, debole e insufficiente conduce a tendere le mani verso altri, perché la collaborazione reciproca possa raggiungere l'obiettivo in maniera più efficace. Siamo mossi dalla fede e dall'imperativo della carità, ma sappiamo riconoscere altre forme di aiuto e solidarietà che si prefiggono in parte gli stessi obiettivi; purché non trascuriamo quello che ci è proprio, cioè condurre tutti a Dio e alla santità. Il dialogo tra le diverse esperienze e l'umiltà di prestare la nostra collaborazione, senza protagonismi di sorta, è una risposta adeguata e pienamente evangelica che possiamo realizzare. Davanti ai poveri non si tratta di giocare per avere il primato di intervento, ma possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio.

Quando troviamo il modo per avvicinarci ai poveri, sappiamo che il primato spetta a Lui, che ha aperto i nostri occhi e il nostro cuore alla conversione. Non è di protagonismo che i poveri hanno bisogno, ma di amore che sa nascondersi e dimenticare il bene fatto. I veri protagonisti sono il Signore e i poveri. Chi si pone al servizio è strumento nelle mani di Dio per far riconoscere la sua presenza e la sua salvezza. Lo ricorda San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto, che gareggiavano tra loro nei carismi ricercando i più prestigiosi: «Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi"» (1 Cor 12,21). L'Apostolo fa una considerazione importante osservando che le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie (cfr v. 22); e che quelle che «riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno» (vv. 23-24). Mentre dà un insegnamento fondamentale sui carismi, Paolo educa anche la comunità all'atteggiamento evangelico nei confronti dei suoi membri più deboli e bisognosi. Lungi dai discepoli di Cristo sentimenti di disprezzo e di pietismo verso di essi; piuttosto sono chiamati a rendere loro onore, a dare loro la precedenza, convinti che sono una presenza reale di Gesù in mezzo a noi. «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

8. Qui si comprende quanto sia distante il nostro modo di vivere da quello del mondo, che loda, insegue e imita coloro che hanno potere e ricchezza, mentre emargina i poveri e li considera uno scarto e una vergogna. Le parole dell'Apostolo sono un invito a dare pienezza evangelica alla solidarietà con le membra più deboli e meno dotate del corpo di Cristo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26). Alla stessa stregua, nella Lettera ai Romani ci esorta: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile» (12,15-16). Questa è la vocazione del discepolo di Cristo; l'ideale a cui tendere con costanza è assimilare sempre più in noi i «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

18

9. Una parola di speranza diventa l'epilogo naturale a cui la fede indirizza. Spesso sono proprio i poveri a mettere in crisi la nostra indifferenza, figlia di una visione della vita troppo immanente e legata al presente. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato. La speranza fondata sull'amore di Dio che non abbandona chi si affida a Lui (cfr Rm 8,31-39). Scriveva santa Teresa d'Avila nel suo Cammino di perfezione: «La povertà è un bene che racchiude in sé tutti i beni del mondo; ci assicura un gran dominio, intendo dire che ci rende padroni di tutti i beni terreni, dal momento che ce li fa disprezzare» (2, 5). È nella misura in cui siamo capaci di discernere il vero bene che diventiamo ricchi davanti a Dio e saggi davanti a noi stessi e agli altri. È proprio così: nella misura in cui si riesce a dare il giusto e vero senso alla ricchezza, si cresce in umanità e si diventa capaci di condivisione.

10. Invito i confratelli vescovi, i sacerdoti e in particolare i diaconi, a cui sono state imposte le mani per il servizio ai poveri (cfr At 6,1-7), insieme alle persone consacrate e ai tanti laici e laiche che nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti rendono tangibile la risposta della Chiesa al grido dei poveri, a vivere questa Giornata Mondiale come un momento privilegiato di nuova evangelizzazione. I poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del Vangelo. Non lasciamo cadere nel vuoto questa opportunità di grazia. Sentiamoci tutti, in questo giorno, debitori nei loro confronti, perché tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene.

Dal Vaticano, 13 giugno 2018

Memoria liturgica di S. Antonio da Padova

Francesco

“

(...) A tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri, chiedo di crescere nella loro dedizione. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (Evangelii gaudium, 200).

”

(Estratto dal Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della III Giornata mondiale dei Poveri 2019 'La speranza dei poveri non sarà mai delusa')